



Foto Ansa



Incidente d'auto dopo la fiaccolata Due ragazze muoiono all'alba

Tutte le vittime dell'illegalità da ieri hanno un Comitato

Emozione e stanchezza, rito collettivo e pianti. Ma anche, per le ragazze e i ragazzi che partecipano alla fiaccolata uno dei pochi momenti in cui ci si riconosce nella città che non c'è più. Migliaia di persone che invadono le strade solitamente deserte, il vociare frastornante di tutti, il riconoscersi, il salutarsi, stare insieme nella notte.

È stato così anche per Pamela Mattei 18 anni di Sella di Corno e Maria Grazia Rotili 19 anni di Vigliano, due piccole frazioni di montagna del comune di Scoppito, a 18 chilometri dal capoluogo, una zona del Cratere post sisma ma che non ha subito particolari danni né lutti nel terremoto di due anni fa.

Fatale un colpo di sonno Erano di Scoppito Pamela aveva 18 anni Maria Grazia 19

viaggio solidale, quello delle tre ragazze, andate alla fiaccolata anche perché, tante famiglie di loro coetanei che hanno perduto l'abitazione a L'Aquila, hanno trovato sistemazione proprio a Scoppito e nei paesini dei dintorni.

La loro Panda si è schiantata contro un guard rail che ha sfondato la lamiera dell'auto uccidendole, con loro una terza amica, T.P. 20 anni, che si è salvata e ha dato l'allarme.

Una tragedia che ha probabilmente origine in un colpo di sonno, la strada, in quel punto corre dritta mentre più tardi si inerpica verso la montagna. Maria Grazia, che era alla guida della Panda del padre, era appena tornata da una gita scolastica a Lisbona. A noi la ricorda lo zio Angelo Mancini, che ora è consigliere comunale a L'Aquila per l'Italia dei Valori e prima faceva il preside nella scuola accanto al liceo scientifico frequentato da Maria Grazia: «Una famiglia semplice, il papà pensionato delle ferrovie, la mamma casalinga, di quelle persone che si impegnano nella chiesa. Lei una ragazzina vivace e robusta, impegnata nel volontariato del paese, organizzava con l'associazione Grisù piccole manifestazioni come il presepe vivente. Quando ero preside la incontravo tutti i giorni a scuola». Anche Pamela era studentessa all'istituto alberghiero. **J. B.**

Ha la voce rotta dall'emozione Daniela Rombi quando torna in piazza Duomo: «Ci sono riuscita, sono riuscita a parlare con il Presidente. Un carabiniere non mi voleva far entrare in Chiesa, ma io - mostra il cartello che tiene appeso al collo - ho perso Emanuela, che aveva 21 anni. Morta bruciata come altri 31 a Viareggio. Se non ho diritto io ad entrare in una chiesa dove si commemorano le vittime, chi ce l'ha?». Si avvicina anche un altro, con il ritratto del figlio Alessandro. Anche lui fa parte del gruppo degli italiani che si sono raccolti a L'Aquila nel secondo anniversario del sisma perché hanno bisogno di stare insieme le persone che hanno subito un lutto per i comportamenti illegali o superficiali di altri. Stanno formando un "Comitato dei comitati", un coordinamento di tutti coloro che hanno perso i loro cari nelle catastrofi naturali o negli incidenti sul lavoro: ThyssenKrupp, Viareggio e Gampileri, Matteo Valenti e morti per l'amianto, Moby Prince e studenti fuori sede morti sotto le macerie delle case aquilane, quelle private e

Non solo L'Aquila La protesta: «Noi non accetteremo un colpo di spugna»

quelle che avrebbero dovuto essere super sicure come la Casa dello Studente o il Convitto nazionale. L'iniziativa presa da Antonietta Centofanti, zia di Davide, uno degli otto universitari morti alla Casa dello studente, ha portato tutti nel tendone di piazza Duomo, per discutere e stilare uno Statuto.

Li accomuna la solitudine, non solo quella del dolore ma anche quella di istituzioni che li lasciano soli e impotenti. La loro prima preoccupazione è per ciò che sta accadendo in Parlamento. Le loro orecchie sono più attente di quelle di altri sul processo breve o sulla prescrizione. I loro sono processi difficili e lunghi, che spesso impegnano un'intera esistenza. «Noi non accetteremo - dicono - un colpo di spugna». L'altro impegno è sulla giustizia che non funziona: «L'omicidio colposo è punito secondo norme troppo vecchie, con le riduzioni le pene si riducono a nulla». **J. B.**

La casa a Lampedusa? Altra barzelletta

Il premier mercoledì annunciò ai lampedusani: «Ho comprato casa qui, se non mantengo ciò che vi prometto, imbrattatela pure». Il presidente siciliano Lombardo il giorno dopo disse a l'Unità che forse ci aveva ripensato. Martedì, durante "Ballarò", Paolo Mieli rivela: «Non è vero che Berlusconi ha comprato una villa a Lampedusa». Poi la smentita di Niccolò Ghedini: «Già la settimana scorsa - dice il deputato e avvocato del premier - si è raggiunto un accordo con la proprietà». Berlusconi (ieri): «Non posso più comprare la villa di Lampedusa che avevo visto su internet perché è su un terreno demaniale».

Maramotti



co Massimo Cialente, il deputato Giovanni Lolli: «Si è perso un anno nella ricostruzione pesante per la confusione sul prezziario».

C'è l'assessore Stefania Pezzopane, a Collemaggio indica il cantiere del piazzale bloccato: «C'è stato l'appalto, ci sono stati i ricorsi, c'è stata la sospensiva. Ma nessuno ha fatto ricorso per il Progetto CASE». Il vescovo ausiliario Giovanni D'Ercole: «Chi agisce deve pensare per chi lo fa. Si è perso tempo per questi ragazzi, è per loro che bisogna lavorare, non lasciare che scappino. Già tanti

sono andati via». C'è il capo della Protezione civile, ex prefetto dell'Aquila Franco Gabrielli: «Questo è giorno di mestizia, sono qui per le persone a cui ho imparato a volere bene nella tragedia». Sulla ricostruzione: «È sbagliato affermare che non si è fatto nulla è sbagliato sostenere che è stato fatto tutto», però: «Non è possibile che al comune dell'Aquila ci siano 41 consiglieri e 24 gruppi». Lui andrà, il 12 aprile, al convegno organizzato dai senatori Pd sulla riforma della Protezione civile. ♦